

8 Marzo 2023

Dedicato alle Donne Iraniane. Dedicato a tutte le Donne che ogni giorno, in ogni angolo del Pianeta, lottano per la Vita, la Libertà, la Pace.

Belle Ciao

PROTAGONISTE DI UNA STORIA NUOVA

(Esecutivo Coordinamento Donne)

Il **Movimento delle Donne** nel nostro Paese ha sempre visto la Cgil impegnata e attiva.

Cinque anni fa è iniziato un nuovo viaggio: tante donne hanno deciso di mettersi in cammino, spinte dalla volontà di cambiare lo stato delle cose. Belle Ciao è nata proprio per questo.

Il **3 marzo 2023** si è te-

nuta l'Assemblea Nazionale delle Donne "**Belle Ciao**" al teatro Ambra Jovinelli di Roma, alla quale hanno partecipato le delegate sindacali di tutte le categorie.

In questa occasione è stata presentata ufficialmente la nuova versione digitale della piattaforma delle politiche di genere della CGIL, aggiornata e integrata con

le buone pratiche realizzate in questi anni. La piattaforma è frutto di un lavoro di confronto e condivisione tra la CGIL nazionale, le categorie, e i territori e ha come obiettivo prioritario quello di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne, anche a partire dalla loro piena partecipazione alla vita economica, politica e sociale del Paese.

Infatti, la condizione delle donne nel nostro Paese, come in molti altri, risente ancora

profondamente degli effetti negativi di una radicata cultura patriarcale e sessista.

I dati parlano chiaro: esiste ancora un importante divario occupazionale, salariale e nelle progressioni di carriera che continua a

penalizzare le donne; molestie e violenze sul lavoro e in ambito familiare non accennano ad arrestarsi. Di fronte a questo quadro, tutt'altro che positivo, la CGIL si pone l'obiettivo di determinare un **netto cambiamento culturale e sostanziale**, per un definitivo superamento delle tante disuguaglianze che penalizzano le donne.



Antonio Sassu (PH)

(segue)

L'incontro è stato aperto da tre giovani donne.

Federica, una studentessa di 18 anni che vorrebbe un mondo dove le donne siano veramente libere e protagoniste. Invita le donne a non smettere di lottare per potersi svegliare la mattina e dire sono viva e sono libera di scegliere...

Camilla, studentessa universitaria di 24 anni, ha denunciato tutte le difficoltà che ancora incontrano le donne all'interno delle università: vorrebbe entrare in una stanza e venire ascoltata per le sue idee e per le sue proposte, non per il suo aspetto, il suo vestito o per chi l'appoggia...

Ghazal, architetta iraniana attivista in patria per i diritti per le donne. È scappata dal suo paese e in Italia ha trovato la libertà di vivere, di lavorare e di continuare la sua battaglia. Ci ha ricordato che nel suo paese da anni le donne e anche giovani uomini lottano per liberarsi dalla dittatura ma che solo negli ultimi tempi la loro battaglia ha avuto un eco mondiale grazie ai social, ci chiede di non dimenticarli...

Tra i successivi interventi non si può non citare quello di una giovane rider.

Storia di un mondo sommerso di lavoro sfruttato e precario: turni di lavoro massacranti con qualsiasi tempo, mancanza di un posto dove attendere ordini e riposare tra una consegna e l'altra, l'inesistenza di servizi igienici dedicati e per una donna anche i pericoli di molestie e di violenza, soprattutto di notte.

La delegata ha proposto la creazione di "una casa del rider" per tutti i lavoratori della categoria come punto di appoggio e d'incontro in varie zone delle città.

E poi ancora donne che parlano della condizione di lavoro negli ospedali, donne dello spettacolo molestate e considerate colpevoli, donne degli appalti tra le più sottopagate, donne che sentono che tocca ancora solo a loro il "dovere" di essere presenti nei luoghi di lavoro e nella famiglia con il lavoro di cura.

La giornata è terminata con l'intervento del Segretario Generale

Maurizio Landini, che ha preso l'impegno di trasformare la piattaforma di genere nella piattaforma della CGIL tutta: perché se le donne avanzano nelle loro conquiste, se migliorano la loro condizione lavorativa, significa che tutti avranno situazioni lavorative più eque e soddisfacenti.

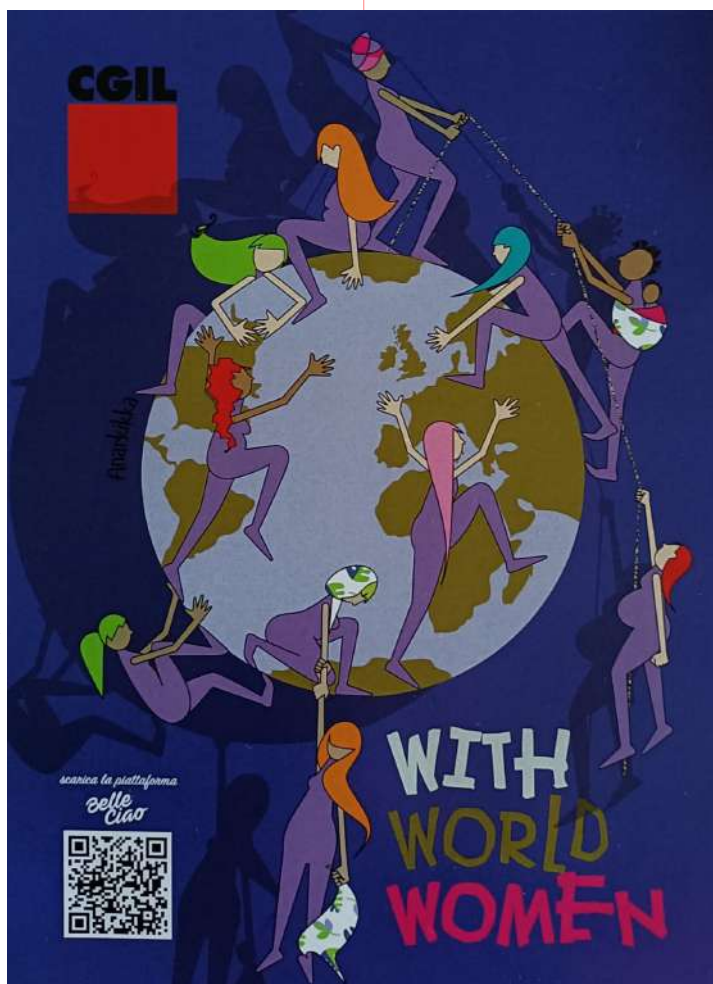
Landini si è anche soffermato sulla necessità di creare luoghi di incontro tra i lavoratori e le lavoratrici dei diversi comparti al fine di mettere a frutto conoscenze, esperienze e problematiche specifiche dei vari settori e trovare condizioni

condivise per migliorare il mondo del lavoro.

Infine, particolarmente emozionante è stata l'esibizione della cantante Tosca che, dopo aver eseguito le sue canzoni, ha invitato tutte le partecipanti a cantare insieme **Bella Ciao**.

Le note della canzone hanno risuonato per il teatro: ci piace immaginare che abbiano superato le mura del vecchio Ambra Jovinelli e si siano diffuse nello spazio attraversando i confini nazionali fino agli oceani, raggiungendo tutte le Donne che nelle varie parti del mondo stanno lottando per la loro **Vita**, per i loro **Diritti** per la loro **Libertà**.

**DONNE, VITA,
LIBERTÀ'**



MEGLIO RIMANERE

(Emanuela Marini)

Madre, metteresti tuo figlio su un barcone fatiscente, in un viaggio lungo e disperato, sapendo bene che rischiare la vita in mare?

Meglio non partire, e rimanere in patria, e lasciare che prenda il suo posto al fianco delle milizie terroristiche di Al-Shabaab, ingaggiato per la guerra o usato come scudo umano, mentre povertà e carestia fanno scempio della popolazione.

Ragazza, vuoi davvero affidarti a scafisti senza scrupoli, pronti a gettarti in mare in qualunque momento per non farti catturare?

Meglio non partire, e rimanere in patria, per condurre

una vita secondo le regole del governo talebano, il viso coperto, nessun diritto o prospettiva.

Bimba, cosa sogni di trovare oltre il mare?

Meglio non partire, e rimanere in patria, anche lì potrai studiare, se sopravvivi al veleno.

Donna, cosa pensi di trovare in Europa per te e per i tuoi figli, meglio di quel che offre la tua terra?

Meglio non partire, e rimanere in patria, dove un lungo conflitto uccide un bambino su 12, il resto lo fanno malnutrizione e povertà e, se non basta, un terremoto devastante.

Moglie, perché scappi dalla tua ter-

ra e dalla tua famiglia?

Meglio non partire, e rimanere in patria, e servire il tuo Paese accanto a chi combatte e forse non tornerà, tra la tua gente, affamata nascosta decimata, col fiato sospeso sotto fischi delle bombe.

Donna, volgi le spalle alla tua terra aspra e guardi al mare come unica speranza per lavare sangue e dolore dalla vita dei tuoi figli. Ma il mare, lo sai, è ingrato e, troppo spesso, la vita la inghiotte.

Non saprai mai, **donna**, se è meglio

partire o rimanere; non puoi conoscere, **ragazza**, se è meglio morire in mare o essere torturati in terra; ti chiedi, **mamma**, che differenza c'è per i tuoi figli, tra una speranza solo flebi-



le di vita e un incombente pericolo di morte.

Ma questo non lo sa nessuno, neppure chi si propaga convinto dell'una o dell'altra scelta, dal fronte sicuro di una terra che non è in guerra.

...meglio partire...

...meglio non partire...

**È meglio rimanere:
RIMANERE UMANI**

COME ERI VESTITA?

(A cura di Paola Brunetti)

Una tuta da ginnastica, un semplice tubino nero, la divisa della ditta di pulizie, un pigiama o un jeans e maglione. Sono gli abiti che raccontano “*Come eri vestita?*”, una mostra che prende avvio da un progetto di Jen Brockman, direttrice del Centro per la prevenzione e formazione sessuale di Kansas e da Mary A. Wyandt-Hiebert, responsabile di tutte le iniziative di programmazione presso il Centro di educazione contro gli stupri dell’Università dell’Arkansas, dove la mostra è stata esposta per la prima volta nel 2013.

Arrivata in Italia nel 2018 tramite l’Associazione Libere Sinergie, la mostra è stata poi riproposta da Amnesty International-Italia, dopo aver lanciato nel 2020 la campagna #IOLOCHIEDO, per l’introduzione del principio del consenso nel nostro ordinamento in riferimento alla violenza sessuale.

Tramite i vestiti che indossavano durante una violenza sessuale, la mostra vuole denunciare la vittimizzazione secondaria che subiscono le donne vittime di violenza a cui vien posta questa domanda come se facesse la differenza, quasi si attribuisse loro la responsabilità dello stupro.

I visitatori possono identificarsi nelle storie narrate e al tempo stesso vedere quanto siano comuni gli abiti che le vittime indossavano. In tale contesto si rendono evidenti gli stereotipi che inducono a pensare che eliminando alcuni indumenti dagli armadi o evitando di indossarli le donne possano automaticamente eliminare la violenza sessuale.

La mostra è ora utilizzata dai gruppi di Amnesty International nell’ambito della campagna “Il sesso senza consenso è stupro” per cui può capitare di vederla in tutta Italia.

E queste sono le **parole di donne** a cui è toccato subirlo.

La divisa della ditta di pulizia

Lavoravo in un’impresa di pulizie e la sera col mio carrello passavo negli uffici vuoti. Avevo un grembiule azzurro, la mia divisa, stavo cambiando lo straccio per pulire i pavimenti ... Non ricordo mol-

to, solo una mano sulla bocca che mi impediva di respirare, questo senso di soffocamento che mi annebbiava la mente e mi impediva di muovermi. Lui addosso a me, contro la scrivania, ricordo il dolore che sentivo ovunque. Era il mio datore di lavoro.

Un pigiama

Dopo una giornata passata a cercare un lavoro mi sono messa a letto a guardare il cellulare. Una coppia di coniugi mi aveva affittato un posto letto in cambio di qualche lavoro domestico. Ero così giovane ... E’ entrato in camera e ha iniziato a toccarmi, mi teneva le mani, ma io scalciavo gli ho detto che l’avrei denunciato, che avrei parlato con la moglie e lui, invece

di fermarsi, ha tirato fuori un coltello e, minacciandomi, ha fatto ciò che voleva. Ricordo il soffitto sopra di me e un grande vuoto dentro, ripercorro la mia breve vita e vedo solo sofferenza.

Un tailleur grigio

Una vita nel buio, una vita di impegno per essere considerata alla pari degli altri e, finalmente, una laurea in Legge. Un tailleur grigio, la camicia bianca e così inizio il lavoro da sempre sognato, ma un collega mi ha violentato e, nel buio del mio mondo, mi ha sussurrato: sei una povera cieca...

E potremmo purtroppo continuare...

**Nella giornata
dell’8 marzo alle ore 16,30,
la Biblioteca Vaccheria Nardi
Via Grotta di Gregna, 37
ospiterà la mostra degli abiti
con la lettura dei brani che
l’accompagnano, a cura del
Gruppo 159
di Amnesty International.**



IL 6 FEBBRAIO

(Maria Sole Mancinelli)

Di tutte le piaghe che l'essere umano è in grado di creare ce n'è una della quale si parla poco e che è una vera e propria violazione dei diritti delle donne. Viene ricordata il 6 febbraio di ogni anno, la giornata mondiale contro l'infibulazione e le mutilazioni genitali femminili.

Come riportato sul sito del Parlamento Europeo "la mutilazione genitale femminile (MGF) si riferisce a procedure che comportano la rimozione parziale o totale dei genitali esterni femminili o altre lesioni ai genitali femminili per motivi non medici. Di solito vengono eseguite da una persona, il "circoncisore", con una lama e senza anestetico. Sebbene sia internazionalmente riconosciuta come violazione dei diritti umani, si calcola che siano circa 68 milioni le ragazze in tutto il mondo che rischiano di subire questa pratica prima del 2030."

Secondo una visione culturale tradizionalista, il rito dell'infibulazione segnerebbe il passaggio delle bambine all'età adulta. Infatti, dopo la circoncisione le ragazze sono costrette ad abbandonare gli studi e a sposarsi in giovanissima età.

Le donne che subiscono queste mutilazioni non hanno coscienza del fatto che questa pratica, che assume quasi la forma di un rituale e che loro stesse credono sia garanzia di fedeltà al marito, sia in realtà una violenza che abbatte i loro diritti come donne e come essere umani.

L'Istituto europeo sull'uguaglianza di genere (Eige) comunica che negli ultimi dieci anni l'arrivo di migranti provenienti da paesi che praticano le mutilazioni genitali femminili ha fatto aumentare il numero di ragazze a rischio in Europa.

Dati delle Nazioni Unite parlano di almeno

200 milioni di bambine e ragazze nel mondo vittime di questa violenza e più di 4 milioni che rischiano di esserne vittima nel 2023.

Questo tipo di mutilazioni, che si affiancano ad altre forme di violenza e discriminazione, oltre che al fenomeno dei matrimoni forzati precoci, sono concentrate nei Paesi dell'Africa sub-sahariana, in Medio Oriente, nel sud-est asiatico e in alcune comunità del Sud America, dell'India e del Pakistan.

Le donne, le ragazze e, purtroppo, le bambine che sono sottoposte a mutilazioni riscontrano gravi problemi di salute e psicologici: emorragie, infezioni pelviche e del sistema riproduttivo, setticemia, ulcere genitali, problemi urinari, diminuzione del piacere sessuale, infertilità, probabilità di complicanze durante il parto, conseguenze psicologiche post-traumatiche.

Ci sono varie iniziative e progetti che cercano di combattere queste violenze. Ad esempio, sul sito dell'Unicef è possibile trovare in-

formazioni sul programma congiunto UNFPA-UNICEF per l'Eliminazione delle Mutilazioni Genitali Femminili. Esiste anche un app, ICut, creata da un gruppo di studentesse keniane ("The Restorers"), per aiutare le vittime e le potenziali vittime - un progetto arrivato tra i finalisti del Premio Sacharov 2019 del Parlamento europeo.

A Roma è presente il centro SaMiFo, una struttura sanitaria per l'assistenza e la cura dei richiedenti asilo. Un presidio a garanzia della salute nel quale le figure cruciali sono i "mediatori", che permettono di promuovere un approccio interculturale nel lavoro di contrasto alle mutilazioni genitali femminili.

L'8 marzo è quindi l'occasione per ricordare l'esistenza di questa aberrante pratica, che fa parte di un lungo elenco di violazioni dei diritti delle donne. Ma serve anche a ricordare che ciò che per noi è scontato, come i diritti e la libertà, non lo è per tutti.



UNA GIORNATA PARTICOLARE: L'8 MARZO VISSUTO DALLA COMUNITÀ IRANIANA A PIACENZA (Valeria Laffeni)

Desidero segnalare la bella iniziativa che ha avuto luogo a Piacenza domenica 5 marzo, per festeggiare con un po' di anticipo la "Giornata Internazionale della Donna". Approfittando della *Festa del Quartiere Roma*, che si celebra ogni prima domenica del mese nel quartiere multietnico e centralissimo della città, non poteva mancare quest'anno un pensiero particolare rivolto al popolo iraniano. Ci ha pensato Fabbrica&Nuvole, l'associazione di inclusione e coesione sociale del quartiere, dedicando uno dei suoi stand all'antichissima festività persiana conosciuta col nome di *Nowruz*, che è poi il capodanno persiano e insieme grande festa popolare che celebra l'inizio della primavera.

Si tratta di un antichissimo rito pre-islamico, di origine zoroastriana. Celebrato principalmente in Iran, è tuttavia conosciuto anche in altri paesi dell'Asia Centrale, coincide con l'equinozio di primavera e si celebra il 21 marzo, secondo il nostro calendario, e il primo giorno del mese di *farvardin* in Iran.

L'idea di fondo che ha animato l'associazione promotrice dell'iniziativa era infatti quella di legare la *Giornata Internazionale della Donna* a un'idea forte di rinascita, di nuovo inizio, di vita. Infatti, il termine *Nowruz*, deriva dall'unione di due parole antico-persiane: *nava* (nuovo) *erāzanh* (giorno), e significa perciò "nuovo giorno". I festeggiamenti prevedono varie tradizioni e rituali; di questi, il più importante è l'allestimento di una tavola con i cosiddetti *Haft Sin*, ovvero sette oggetti i cui nomi iniziano con la consonante "esse" (*sin* in farsi). Il sette è un numero sacro e simboleggia i sette arcangeli con l'aiuto dei quali, quasi tremila anni fa, Zarathustra ha fondato la sua religione. Ciascun *Haft Sin* reca con sé un significato di buon augurio e di positività: fortuna, salute, prosperità, purezza spirituale e lunga vita. Ogni tavola si differenzia dalle altre per la quantità e la particolare disposizione degli oggetti e per la bellezza e armonia di colori con le quali viene imbandita.

E' stato molto emozionante vedere alcuni giovani iraniani rispondere alle domande dei passanti incuriositi, spiegando in italiano o inglese il significato simbolico dei principali *haft sin*, quelli che proprio non possono mancare in una famiglia iraniana il giorno di *Nowruz* e che cercherò ora anch'io di riassumere qui di seguito con l'aiuto di una fotografia.



Ecco, sulla sinistra in alto abbiamo il **Sabzeh**, quel bel praticello composto da germogli di grano e lenticchie: rappresenta la rinascita. A seguire in senso antiorario c'è il **Sir**, l'aglio, simbolo della medicina; arriva poi il **Samanu**, un budino di germogli di grano e mandorle cotte, che simboleggia la trasformazione, ed è davvero squisito! E' il momento ora delle belle mele rosse, **Sib**, simbolo della salute.

Poi è il turno del **Senjed**, frutto dell'albero di loto, simbolo dell'amore. Alt! Fermi tutti! I ragazzi mi stanno dicendo che il frutto dell'albero del loto altri non è che il meno enfatico e poetico caco in lingua nostrana e che ho appena confuso con il piatto precedente, piatto di mele, che invece, mi spiegano, quel giorno lì devono essere proprio belle e rosse rosse. Sulla sinistra, in alto, il **Somaq** è quella polvere di color bruno, estratta da bacche e usata per condire la carne: rappresenta l'aurora; Ecco, siccome manca il **Serkeh**, l'aceto, simbolo della pazienza, qualcuno ha aggiunto, bontà sua, un altro "sin" il **sekeh**: il piatto con le monete d'oro, a simboleggiare il benessere economico.

E' andata proprio così, domenica 5 marzo, nel pieno centro di Piacenza. C'è stato un momento di sospensione gioiosa, vissuto in mezzo alla gente in festa, un giorno di svago dedicato alla festa più importante della tradizione persiana, un momento di alleggerimento per tutti, e soprattutto per le persone di origine iraniana che vivono sul territorio.

Il **21 marzo** gli iraniani festeggeranno il loro capodanno, la loro festa di primavera, e noi tutti ci auguriamo che non tardi ancora tanto ad arrivare "un giorno nuovo" per quel popolo e per tutti i popoli martoriati della terra.

NOI DONNE DI TEHERAN

DI FARIAN SABAHİ

UNA LETTURA VIVAMENTE CONSIGLIATA

(Valeria Laffeni)

Masha Amini ha 22 anni, studia microbiologia e vuole diventare medico quando viene fermata da una pattuglia della *Polizia morale* del regime perché “indossa male” l’hijab e portata in carcere dove viene ripetutamente percossa e assassinata il 16 settembre 2022.

Anche a Piacenza, come in molte città in Italia e nel mondo, dopo la morte di Masha si è costituito un Comitato a sostegno della lotta del popolo iraniano, vittima di uccisioni e brutalità da parte di un regime spietato e fanatico al potere.

Nasce spontaneamente come in tutto il mondo un Comitato che come nome si è dato il grido di rabbia e simbolo di resistenza che risuona da mesi nelle città iraniane in protesta

(Zan) Donna

(Zendeghi) Vita

(Azadi) Libertà!

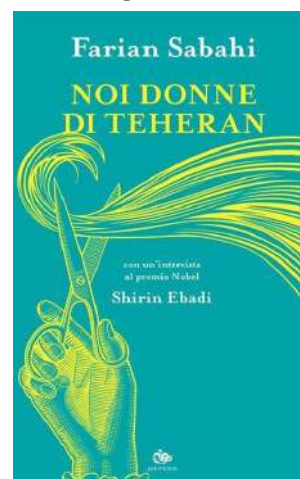
Zan – Zendeghi – Azadi!

Donna Vita Libertà!

E’ composto da singoli cittadini e organizzazioni di diversa provenienza tra cui Associazioni, Sindacati (CGIL e UIL), Amnesty, Unicef, Legambiente, Arci, Donne in nero: queste le organizzazioni più attive a Piacenza.

Dal 23 dicembre 2022, ogni venerdì sera, si riuniscono insieme a un piccolo ma determinato gruppo di ragazze/i iraniani, davanti alla Chiesa di San Francesco, nel cuore di Piacenza, proprio dove nel 1848 i piacentini costituirono un’assemblea e votarono all’unanimità l’annessione al Piemonte facendo così ottenere a Piacenza il titolo di “Primogenita d’Italia”. Si riuniscono, esibendo striscioni, urlando slogan, cantando le canzoni della rivolta, ponendo lumini accesi per terra accanto a foto di ragazze e di ragazzi, condannati a morte o uccisi. Si riuniscono per protestare, per leggere ogni venerdì sera i nomi delle giovani vittime del regime, si riuniscono per chiedere alle istituzioni locali e nazionali di sostenere la

lotta del popolo iraniano attraverso tutti gli strumenti politici e diplomatici disponibili. Si riuniscono per promuovere petizioni e richieste di scarceramento e, da ultimo, per promuovere adozioni di prigionieri affinché non vengano uccisi e vengano liberati, si riuniscono affinché le donne iraniane e il popolo tutto possa vivere in uno stato che riconosca il diritto di scelta, di libertà e la legalità.



Il mese scorso poi, il 5 febbraio, nell’ambito delle iniziative organizzate dal Comitato **Donna Vita Libertà**, si è svolto sempre a Piacenza un interessantissimo incontro con la docente universitaria e giornalista italo-iraniana **Farian Sabahi**, presenti il Presidente di ISREC (Istituto di Ricerca Storica Contemporanea a Piacenza) e la Presidente del Consiglio Comunale. Spesso ospite di programmi radiofonici e televisivi, Farian Sabahi nasce in Italia da madre piemontese e padre iraniano, scrive per il Manifesto e il Corriere della Sera. Segnalo i suoi ultimi lavori editoriali: *Non legare il cuore. La mia storia persiana tra due Paesi e tre religioni* (2018), *Storia dell’Iran 1890-2020* (2020), e il suo ultimo *Noi donne di Teheran*, con un’ intervista al premio Nobel Shirin Ebadi (2022).

Il libro di Farian Sabahi è un interessantissimo documento che ci racconta di un paese estremamente complesso e pieno di contraddizioni, ma anche di enormi potenzialità, un paese dove la repressione inflitta alla popolazione, e alle donne in primis, è il lato oscuro della medaglia di una società civile colta e istruita, che protesta e scende in piazza, rischiando la propria vita.



(segue)

Altre ambiguità, contraddizioni: la lingua stessa farsi è una lingua antichissima appartenente al ceppo indoeuropeo e non semitico, ma utilizza l'alfabeto arabo, in seguito alla conquista islamica. In Iran la religione maggioritaria è l'islam, ma del ramo minoritario sciita

In Iran se sei omosessuale rischi la vita, se sei transessuale una legge ti riconosce e tutela nelle diverse fasi della transizione. L'Iran si autoproclama Repubblica (islamica), di fatto è un'oligarchia di ayatollah e pasdaran, un regime che si è rafforzato durante la guerra contro l'Iraq scatenata da Saddam Hussein nel 1980 e durata 8 anni. Saddam Hussein temeva che all'indomani della rivoluzione khomeinista, gli ayatollah potessero ispirare una rivolta simile tra la componente sciita in Iraq. Fu una guerra devastante che rafforzò ideologicamente il regime degli ayatollah.

Quello di Farian Sabahi è un libro che offre anche tante notizie curiose, quasi sorprendenti, e che portano a lunghe riflessioni sulla condizione della donna, non solo in Iran. Una su tutte: nelle Università iraniane 2 matricole su 3 in media sono donne. In Iran, diversamente che in Afghanistan, l'istruzione non è vietata alle donne (anche

se negli ultimi tempi il regime ha imposto limitazioni nella scelta di alcune facoltà) e le donne per il 90 per cento scelgono facoltà tecnico-scientifiche, quelle che sono in grado di garantire loro un futuro di autonomia economica, in patria o altrove. Notizia già di per sé sorprendente, senonché nel 2006 il governo è stato costretto (in questo caso lo si può dire!) a imporre le quote azzurre per dare uguali opportunità ai ragazzi nelle facoltà di Medicina, Odontoiatria e Farmacia.

La Persia, dice *Farian*, è un paese sospeso, fra Oriente e Occidente, una città con due anime, una moderna e una tradizionale, un paese di una bellezza straziante, con i suoi giardini rigogliosi, i suoi poeti ispirati, le sue preziosità architettoniche le sue innumerevoli moschee, i suoi minareti. La Persia è, infine, come l'aiuola descritta nei versi del poeta *Bahan'd-din Amuli* vissuto nel 1500 e riportati dall'autrice a pag 56 del suo libro:

*Ogni fresco fiore che adorna questa aiuola
se lo guardi è una rosa; se lo cogli è una spina
Contempla la torcia da lontano, non avvicinarti,
sembra luce ma è tutta fuoco.*

Buona lettura a tutte e a tutti.

L'ABORTO, PURTROPPO.

(Angela Di Martino)

«L'aborto fa parte delle libertà delle donne?», chiede la giornalista.

«Purtroppo sì», risponde Eugenia Roccella, Ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità, dove quel «Natalità» – aggiunto proprio in occasione della formazione dell'attuale governo – dice molto.

Salto indietro di sessant'anni.

Anne è una giovane studentessa della facoltà di lettere; ambiziosa e brillante, è consapevole che solo completando gli studi potrà affrancarsi dall'ambiente povero, anche di stimoli, dal quale proviene.

Solo che Anne rimane incinta, ed è una gravidanza non voluta. Ma questo aspetto è irrilevante, nella Francia del 1963, dove l'aborto è vietato e severamente punito, tanto per la gestante quanto per tutti quelli che la aiutano a porre fine alla gravidanza. Il fatto è che quello che le donne vogliono non conta, non sono loro a decidere.

È questo il punto di partenza del film «*L'événement*» di Audrey Diwan, Leone d'Oro a Venezia nel 2021, basato sull'opera autobiografica di Annie Ernaux, Premio Nobel per la Letteratura nel 2022.

Nella versione italiana, curiosamente, al film è stato dato il titolo «La scelta di Anne». Ed è un titolo davvero singolare, perché in realtà Anne non ha diritto di scegliere alcunché: le regole dicono che la gravidanza dovrà essere portata a termine, che le piaccia o no.

Quella della ragazza non è una scelta, ma una lotta feroce e violenta: Anne è un animale in trappola che non si arrende al sacrificio del futuro che aveva ambito e costruito, ma cerca di strapparsi a morsi la zampa incastrata nella tagliola che le porterebbe via tutte le sue aspirazioni. Perché quello è l'unico modo per restare davvero viva.

Il conto delle settimane della gravidanza scandisce le soste della via crucis di Anne: l'impossibilità di concentrarsi nello studio, la diffidenza delle amiche, l'opposizione dei dottori; sola e disperata, decide di rischiare la propria vita e la propria libertà per porre termine alla gravidanza.

Al professore che le chiede se sia stata malata, Anne risponde di sì, di quella malattia che colpisce solo le donne «e le trasforma in casalinghe».

E allora, riformuliamo la domanda. Riproviamoci.

«L'aborto fa parte delle libertà delle donne?»

«Fortunatamente sì».

Nuova UNIONE

Periodico della Fisac Cgil Banca d'Italia

V. Panisperna, 32 - 00184 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 407/2010 del 21/10/2010

Direttore Responsabile: Claudio Antonio Picozza

Redazione: C. Battistoni, P. Dilozenzo, R. Mazzola, U. Onelli

Segreteria Nazionale Fisac Cgil Banca d'Italia

STAMPATO IN PROPRIO

Scrivete alla Nuova Unione: nuovaunione@fisacbancaditalia.it

Nuova UNIONE

N. 31 - Marzo 2023 - 8